

Italia, ch , in questo caso avrei veramente dovuto citare l'On. Mirabelli come uno dei poveri pi  antichi del suffragio universale, e insieme con lui avrei dovuto per obbligo ricordare Sidney Sonnino, che poco dopo il 1870, giovanissimo ancora, se ne facesse autorevole banditore. E cos  sarei dovuto venire alla grande agitazione della democrazia, che percorse la riforma legislativa del 1882. Ma non era questo il mio intendimento. Tutto ci  appartiene alla preistoria, o se piace, pi  alla storia del suffragio universale, la quale, dal punto di vista *parlamentare*, incomincia veramente con la presentazione del progetto di legge Mirabelli alla Camera poco prima del 1. Ministero Sonnino nel 1906, e *popolarmente* incomincia con l'agitazione promossa dai partiti democratici, pi  decisamente dal Partito socialista nel 1906, e con maggior vigore dal 1909 in poi, fino a quando si avvia al progetto di allargamento del voto proposto dal Ministero Luzzatti e alla legge Giolitti del 1913.

Io dunque, non volevo scrivere la storia del suffragio universale; volevo soltanto mettere in rilievo che l'agitazione pel suffragio universale nel Mezzogiorno   stata fatta soprattutto dal Partito socialista, e che Gaetano Salvemini fu *nel Mezzogiorno*, il pi  autorevole *assertore* e il pi  attivo propagandista. E non credo di dover mutare affatto questo giudizio, giacch  altra cosa   presentare dei progetti teorici di legge in parlamento, e altra cosa il dipendere in mezzo alle popolazioni, agitarle e persuaderle dell'importanza di una riforma elettorale. Insomma il concetto delle necessit  della riforma del suffragio universale nel Mezzogiorno   incominciato troppo tardi ad agitarsi, motivo per cui la legge Giolitti del *suffragio allargato* del 1913 — che tale deve chiamarsi, anzich  legge del suffragio universale — trov  ancora impreparate le popolazioni del Mezzogiorno, che non seppero o non poterono valersi della nuova importantissima riforma, contrapponendo le forze coscienti dell'organizzazione alle ribalderie ignominiose e alle sopraffazioni brutali del governo di Giovanni Giolitti.

L'On. Mirabelli ritiene che le bancarelle del suffragio universale in Italia si deve, fin che alla impreparazione delle masse, al fatto che il suffragio universale non toglia le angustie dell'orbita camparilistica dei piccoli collegi gusci di noce. E su ci  possiamo andare benissimo d'accordo. Certamente bisogner  modificare la legge del 1913, e sostituir  allo scrutinio uninominale uno scrutinio di lista a base assai pi  vasta.

L'ideale sarebbe quello dello *scrutinio nazionale*, non bisogner  contentarsi di arrivare ad uno scrutinio di lista *regionale*, e forse a quello pi  semplice *per provincia*. Un nuovo elemento del resto rischierer  un po' pi  la situazione: la concessione, sia pure parziale, del suffragio femminile, che ci auguriamo sia non molto lontana.

Ma tutto questo era estraneo al mio articolo del 16 Settembre: *E sapevate la questione meridionale?* Io sostenevo in quell'articolo e sostengo che il problema meridionale   troppo vasto e complesso, perch  possa esser risolto dalla concessione del suffragio universale.

Alla risoluzione dei grandi problemi sociali non   possibile arrivare con unit  di mezzi. Occorrono provvedimenti assai vari e complessi. Certo uno di questi provvedimenti sar , dovr  essere il suffragio universale, sia non il solo.

Della importanza del suffragio universale e della necessit  di sostituire lo scrutinio di lista per provincia o per regione all'attuale scrutinio uninominale, ci occuperemo nel seguito dei vostri articoli sulla questione meridionale. L'On.le Mirabelli si compiacchia di attendere benevolmente, e quando avremo parlato di proposito di questo lato del problema meridionale, ci far  un vero favore intervenendo nella discussione con la sua parola autorevole. La non buona riuscita fatta finora del cosiddetto suffragio universale nell'Italia in genere, e nel Mezzogiorno in specie, non significa la

sconfitta irreparabile di questa grande riforma politica: significa invece che ci sono in essa delle imperfezioni e dei difetti che bisogner  eliminare con l'esperienza. Ma per carit  non si additi nel suffragio universale l'unica via di salvezza pel Mezzogiorno d'Italia, perch  correremo rischio di rimanere un'altra volta vittime in buona fede di una facile per quanto grande illusione.

GIOVANNI COLELLA.

La nostra fede illimitata nello scrutinio di lista.

(All'on. R. MIRABELLI).

Scrivo l'on. Mirabelli, nell'*Umanitas* del 30 settembre:

• L'universalit  della scheda non   concepibile in una spanna di terra: vuole i grandi orizzonti.

Il sereno le spazia ampio all'intorno.

• Si capisce che in una zona angusta il birro e il biglietto di banca possono pi  facilmente celebrare i lor saturnali. E non bisogna, per ci , far dipendere dalla • mancata preparazione delle masse all'esercizio del nuovo diritto • gli arbitrii le violenze la corruzione le sopraffazioni criminose: il segreto, invece, consiste nel rendere cost  ribalderie, se pon impossibili almeno pi  difficili. Il che   conseguibile — non soltanto con la evoluzione lenta, per forza di costume, di educazione politica e morale — ma legislativamente — spezzando, come dissi alla Camera, in pugno, ai politicisti imbroglioni e ribaldi, l'istrumento fatale che le rende in un perimetro microscopico — ove all'armento mercantile e suggestionabile non toglie forza, ma ne aggiunge, la percentuale altissima degli analfabeti poveri —, anche pi  facili! Il piccolo collegio   una vergogna della legislazione e bisogna che scompaia, per la sincerit , la verit , la dignit  del regime parlamentare. Quale sia poi l'ordinamento di diritto pubblico meglio capace di imprimere al problema dell'elettorato il sigillo della giustizia e della moralit  nella rappresentanza,   un'altra questione. Ed io qui dissento un po' dall'egregio M. Viterbo — che ha una *fede illimitata* nel puro scrutinio di lista. Questo sistema, come tutti i sistemi maggioritari   — nella rappresentanza — l'antitesi della giustizia, perch  sopprime l'eguaglianza e l'equivalenza del suffragio. Ma sia pure, dichiaro il diavolo — pur di abolire il piccolo collegio! •

Or, non solo Giovanni Colella n  suoi articoli sul Mezzogiorno, ma io stesso fin dal 1913, nel volumetto su • La questione meridionale alla vigilia del suffragio allargato • e in altri scritti, ho sempre sostenuto che sia appunto mancata • la preparazione delle masse all'esercizio del nuovo diritto elettorale •: che sia mancata, da parte del governo giolittiano — interessato a falsificare la volont  popolare —,   da parte, pure, di tutti i partiti politici — che lottarono nelle elezioni del '13 con i medesimi adattamenti calcolatori delle elezioni precedenti —. Queste, come constatazioni del momento.

Ma l'on. Mirabelli fa, da par suo, una questione assai pi  alta, e riafferma la necessit  di abolire il collegio uninominale. Benissimo:   ci  che in queste colonne ha detto, mesi addietro, l'insigne nostro amico prof. Fiorese, ed   ci  che anch'io ho scritto nel *Giornale d'Italia*, e adesso anche ne *La Vita Italiana* di Roma. Ma l'on. Mirabelli mi rivolge l'appunto di aver una *fede illimitata* nel *puro scrutinio di lista*, e per fede illimitata pu  anche intendersi l'illusione che lo scrutinio di lista debba, appena conseguito, immediatamente esercitare una radicale azione trasformatrice nel nostro campo politico. Invece (e chiedo scusa per l'auto-citazione) io ho scritto che • non siamo cos  ingenui da credere che il malcostume politico cesserebbe come per incanto con lo scrutinio di lista; ma esso andrebbe sicuramente mitigandosi •:

e penso che anche l'on. Mirabelli sia d'accordo su questo punto, specie per quel che riguarda il Mezzogiorno.

Nelle provincie meridionali, infatti, ci  che soprattutto importa   di *sottrarci al dispotico dominio degli interessi particolari del piccolo collegio sugli interessi collettivi delle popolazioni*. In questa formula,   la nostra questione vitale, il nostro problema d'esistenza civile. Noi non procediamo sulla via dell'evoluzione politica, perch  la palla di piombo del collegio uninominale c'impedisce di camminare. Anche col suffragio allargato, noi sacrificiamo giorno per giorno il nostro onore e il nostro avvenire in ricambio del *piatto di lenticchie* che deputati e Governo passano a ciascun collegio. E il guaio   (come osservava l'altro giorno confidenzialmente, uno dei pochi deputati intelligenti e colti delle nostre provincie) il guaio   che quasi tutti i candidati bocciati nel 1913 e che attualmente *lavorano* il collegio accingendosi alle nuove lotte, sono *intellettualmente inferiori*, su per gi  quanto la generalit  degli uscenti. Dobbiamo dunque perpetuare — con questi o con altri uomini — gli attuali vizi sistemi?

Allorch , tra il 1882 e il '91, noi avemmo lo scrutinio di lista per circoscrizione (e si votavano tre o quattro nomi soltanto) le nostre cose migliorarono sotto un duplice punto di vista: per il programma — che veniva discusso nei grandi comizi politici di Roma, di Napoli, dei capoluoghi di provincia, e ch'era ispirato agli ideali del tempo —, e per gli uomini — che non erano i soliti nanerottoli dell'odierno mondo parlamentare. E si badi che allora viveva il suffragio ristretto, e che la gran massa popolare restava, quindi, assolutamente estranea alle competizioni elettorali. Adesso, invece, siamo a tal punto che parecchi deputati di nostra conoscenza, nelle elezioni del '13, non esposero alcun programma politico, tranne quello del pi  assoluto consenso al malgoverno giolittiano; ma solo fecero, tra le frenetiche acclamazioni dei loro clienti, l'elenco dei pi  grossi favori largiti ai diversi comuni del collegio, ci  incanalamenti di acque sudice, riattaccamenti di fogne e di campanili, e consimili sciocchezze.

Lo scrutinio di lista trasfigurerebbe in un baleno per miracolo: questo mondo d'intrighi e di denunce? Certamente, no. Ma se si tien conto che, trent'anni addietro, lo scrutinio di lista *per circoscrizione e con suffragio ristretto* schiuse al Mezzogiorno nuovi orizzonti politici, deve pur ammettersi che lo scrutinio di lista *per provincia e con suffragio universale* potr  gradualmente abbattere l'odierno feudalismo elettorale ed elevare i nostri costumi pubblici sino ad infondere nel popolo nostro quella seria concezione de' suoi problemi e dei problemi nazionali che ora gli manca del tutto. Se questo significa *fede illimitata* nello scrutinio di lista, noi siamo anche pronti a sottoscrivere la frase dell'on. Mirabelli.

Il quale, d'altro canto, osserva benissimo che pur lo scrutinio di lista ha i difetti di tutti i sistemi maggioritari. Giusto. Ma, ottenutolo, non sar  poi difficile perfezionarlo con altre riforme, che rendano omaggio al diritto delle minoranze. Se il partito repubblicano, accogliendo la proposta dell'on. Mirabelli, intraprendesse un'altra vigorosa campagna per la trasformazione del regime elettorale, e riuscisse ad ottenere la solidariet  degli altri gruppi dell'estrema sinistra, il periodo infausto della vita pubblica nazionale potrebbe dirsi definitivamente chiuso. E il mirabile discorso pronunziato dal ministro Comandini a Cesena sembra, appunto, come la diana annunciatrice della nuova Italia del dopo guerra, che si accinger  confermare coscienza alle grandi riforme civili: la riforma elettorale sulla base del suffragio universale, il rinnovamento della Costituzione, lo stato non pi  amministrato burocraticamente, ma governato col principio delle autonomie regionali e delle libert  comunali.

Roberto Mirabelli deve per  permetterci una nota

di sincerità, in riguardo al suffragio femminile. Senza dubbio, la donna italiana merita questo grande attestato di stima da parte del potere centrale: sia la donna del Settentrione, che spende l'opera sua nelle grandi organizzazioni di beneficenza, sia la modesta campagnuola meridionale, che, nell'assenza degli uomini, ha letteralmente salvato, in questi anni di guerra, l'agricoltura del Mezzogiorno. Io però ho un timore, un forte timore, e reputo mio obbligo di lealtà politica confessarlo apertamente e serenamente: quello che il suffragio femminile debba ringagliardire e facilitare l'azione politica del prete.

Ma questa semplice obiezione — che mi auguro possa essere completamente smentita dai fatti — non può impedire di salutare in Roberto Mirabelli un dei pochi illuminati combattenti per il problema dell'elettorato in Italia: un combattente che speriamo bene, potrà presto riprendere il suo posto di battaglia, nella Camera dei Deputati.

MICHELE VITERBO.

“Lo specchio de la cevertà”, aliasse lo Galateo Napolitano.

Quando Niccolò Tommaseo nel 1850 per i tipi di Vincenzo Puziello in Napoli riuni e ridusse a miglior lezione e forma i Galatei di Monsignor della Casa, di Melchiorre Gioia e di Sperone Speroni ignorava certo l'esistenza dello *Specchio della Cevertà* aliasse lo *Galateo Napolitano* di Nicola Vottiero.

Meglio che il conciasciachè del Monsignore, del codice della urbanità del Signor Gioia e del *Dialogo della cura familiare* di Speroni, avrebbe di gran cuore ripubblicato i precetti napoletani pe chi vo ridere e mpararese de crianza, il Galateo, cioè, uscito alla luce il 30 agosto 1789 per la stamperia di Porcelli, in formato 12° di 285 pagine. Bisognava aspettare altri 49 anni perchè venisse riparato il torto e ci pensò il buon Raffaele D'Ambra che più tardi illustrò con tanto amore la *Napoli Antica*.

Il libro di Vottiero tornò infatti « nauta vota a essere strinto sotto a lo trocchio de no stampatore » nel 1879 e « co no proemio de Raffaele D'Ambra » e per editore C. E. Bertini. E si ristampò « perchè mprimmese s'è fatto assaje raro... e pe secunno ca oggi è necessario chiu che a lo secolo passato de mparare no poco de crianza a lo puopolo... Spannite addonca la voce attorno e facite recapetare a la mano de tutte li cetatine sto libro ».

La seconda edizione del galateo — che, come dice il Martorana — (1) era diventato rarissimo perchè non aveva avuto altre ristampe, porta nel titolo una grossa variante. La prima edizione diceva:

Lo Specchio
De la Cevertà
o siano
scherze morale
aliasse
lo
galateo Napolitano
pe chi vo ridere e mpararese
de crejanza
de Nicola Vottiero
Napole 1879

Ne la stamperia de Giuseppe
Maria Porciello
do l'licienza de li Superjore

si vende nella medesima Stamperia accosto
la porta piccola di S. Liguoro grana 10

e nell'altra « o sian scherzè morale » non v'è più. Ed è davvero una cosa strana perchè il D'Ambra

(1) MARTORANA P. — *Notizie biograf. e bibliografiche degli scrittori napoletani* — Napoli, 1874.

che curò la ristampa avvisa d'essere stato « attiento nziò a lo scrupolo de non farne levà na virgola, o sbotà l'ortografia: onne è tale e quale comme lo stampaje a Nnapole Giuseppe Maria Porciello ».

D'Ambra di questo libro è innamorato. Per « chi vole mparare a scrivere a llengua nosta, lo Galateo de Cola si non è non sciummo, è na sona vena d'oro: la grammateca è natorale, natorale; la maniera soja, che dicono stile, è sempre e schianata, le parole so propie, e si qua sota ve zompa nfaccia cu quacche fiure, è chiara, azzeccosa e commenebbolo: e po li mottette, li ditte, li penzere sotto mafaro, li provierbie so belle, vivace, e propio chille che nce volevano a lo ntiento sujo ».

Ma D'Ambra non è un letterato solo, è anche un grammatico e fa a questo proposito due osservazioni: « Doje cose pareno che ve potessero mettere apprenzione: la prima, zzoè l'utema vocale de certe parole che na vota è una, e n'ata vota è n'altra; ma non nce penzate, pona chelle accossi se dicen co la vocca, e accossi se scrivono ncopp'a la carta: la seconda, nfaccia a li gnoirante dico, sarebbe la doppia consonante a la prima lettera. Ma, stateve attiente, le consonante a dappio so n'abbuso de certe poche scritture de lo sciento, e de certe cafoncelle d'aguanno, che non sanno parlare nè toscano, nè napolitano (1), Vattite buono ncopp'a la prima sillaba, quando s'ha da vattere; ncassate la voce comme fanno il toscanise quando dicen a una — bestia, scioc-

(1) D'AMBRA. — *Napoli Antica illustrata dal prof. R. D'Ambra*, 1883 — Editore Cav. Raffaele Cardone. Per R. D'Ambra era una cura seria quella dell'ortografia. Nella Tavola XXXI « La Maddalena » nota infatti di sfuggita.

« La Regina Sancia », non si crederebbe, in compagnia del barone F. Acquario suo maestro di coscienza, senza invanire nel fasto voluttoso della reggia, spesso modestamente andava sollecitando per lupanari pubblici e privati le donne che lasciar volessero la mala vita: mala vita bene e sapientemente oggi descritta dal giovane autore Salvatore di Giacomo, (accenna « La storia della prostituzione a Napoli nei secoli XV, XVI, XVII) bravo davvero, quando non iscrive e stampa in dialetto come si parla, ma secondo l'ortografia grammaticale, la quale è seguita in tutte le lingue del mondo, e non si dee violare per una certa ostinazione contro una indiscutibile verità ».

RUSSO FERDINANDO. — *Il Gran Cortese* — Note critiche su la poesia napolitana del 600. Casa Editrice « Modernità », Roma. Rileggere al contrario, quanto scrive con arguzia il Russo:

« Regole? Il dialetto non è una lingua? Grammatica? Ma il popolano sgrammatica, e il poeta per renderlo sul vero, lo deve, riproducendone il linguaggio lasciare sgrammaticare ortografia? Ma il popolano non sa che cosa significhi. Il poeta deve riprodurre il palpito dell'anima, il carattere, il sentimento, il tipo, il costume, la tradizione, la leggenda, il dialogo, vivace del caffè o del chiassuolo, della bisca o della piazza, del lupanare o della chiesa, della taverna o del santuario; ma con frasi vive, con visioni d'artista, con espressioni vibranti, con verità di colore: e dai suoi scritti devono venir fuori le fisionomie, le costumanze, il linguaggio: ed egli userà quei segni grafici che gli parranno migliori, e che più rispondono al suono della parola, e che più rapidamente e facilmente faranno intendere ai non napoletani il dialetto scritto. I filologi verranno dopo, ed esamineranno appunto sui poeti e gli scrittori dialettali l'evoluzione dei vocaboli, delle voci, delle espressioni, delle esclamazioni, dei modi di dire; e studieranno questa evoluzione appunto sulle ortografie usate dai diversi poeti e scrittori e vedranno quali, fra essi, han meglio compreso di che segni grafici dovevano servirsi per farsi intendere più facilmente. « La grafia dell'autore, o buona o cattiva, ha sempre un valore storico », dice lo stesso Imbriani. Il Cortese infatti usava una grafia diversa in molti punti da quella del Basile: costui univa, in una sola parola, voci che il Cortese stasiava: *Zita bona e zitabona, gatte felippe e gattafelippe*, — vi ca l'aje e vicallaje e migliaia d'altre. Tutti, in tutti tempi, scrissero il dialetto come sentirono di scriverlo; e l'istesso Luigi Serio, che i pendenti di trent'anni fa andavano laudando per contrapparlo ai Galiani (che col Napoli, Signorelli, il Vespasiano ed il Mola secondo l'Amalfi preparò il Trattato sul *Dialetto*) dice appunto: — « Pe sapè la lingua nosta me vonno lazzere de lo Mercato... ».

Ebbene: che cosa mai noi chiederemo ancor ora, appunto ai lazzari del Mercato... se non le espressioni vive, le voci vive... o chiederemo... qualche consiglio ortografico e li inviteremo a discussioni mitologiche, filomatice o filologiche? Raccoglieremo invece le frasi, a me pare! — segneremo le voci, registreremo i modi di dire, e li scriveremo... nella forma ortografica più semplice e più accessibile. E... daremo nei nostri componimenti... l'esempio di un dialetto parlato » (Pag. 231 e segg.).

cone — che pareno doje consonante, e pure so una, e so cierte aute regole de grammateca che cca no ve pozzo spalefecare, e trovarrite che Cola è no masto che fa scola a tutte, e si quà rara vota sbaglia, è corpa de la pressa e dell'ebboca soja ».

« Ma sto Santo de Cola chi è? » si domanda il buon D'Ambra.

Dal Martorana (1) sappiamo poco e le poche notizie che dà, le trae da un capitolo in terza rima diretto a Don Luigi Serio aggiunto dal Vottiero al suo Galateo.

« Dal capitolo veniamo a cognizione che era nato prima del 1764 perchè in quell'anno scrisse un Sonetto in occasione della terribile carestia che successe, come pure ricaviamo ch'era incamminato pel disegno, ma che invece di studiare le statue di Apollo e Marte scriveva versi: e che nel pubblicare il libro teneva pronto per dare alle stampe un poema intitolato: « La scoperta de Parnese a Naple » ed altre composizioni in dialetto ».

Questo è tutto. E poi che nè il Mery (2) nè il Minieri Riccio (3) nè l'Ajello (4) ci danno altre notizie uno tesoro rimane per noi D'Ambra che conosce grandi cose « mparte... tenute a mmente da che aveva nove, diece anne, quando le sentette a la casa de Sigismondo... (5) addò i fuie cresciuto peccerillo, e chillo buono vecchio che morette de 86 anne a lo 1826, ne parlava qua sota nzieme co D. Gasparre Selvaggi, D. Prospero lo marchese de Villarsa, ed altre vecchicane che mme tenevano nfra le denocchie loro, e mm'accarezzavano, peccè io era no buono peccerillo, che prometteva de fa bene; — e qui D'Ambra non si può trattenere e si lancia una buona e meritevole lode — e credo che nzi a mo ne sume so portato male, sibbè assiccolilo e ngostiatello, peccè non aggio maje truffato a nisciuno, o menato lo rancio dint'a lo verneccaro de la Commune, de la Provincia, o de la Nazione ».

E per sapere qualche cosa di Cola Vottiero bisogna scendere un poco con D'Ambra abbascio a lo Pennino.

« Votanno a mano deritta da lo pontone de S. Aostino a la Zecca, doppe no vecariello, — ne vene... nu funneco... chillo funneco è no paese da dintò... chiu spettacolo e spropositato che che nce sia a Nnapole ».

Llà dintò, nziò a na quarantina d'anne arreto, nc'erano li rerescentente de Cola, e facevano li merciaiuole e carnacottare, come a lo patre e a vavone sujo.

Così che Cola è nato proprio

.... a la chiazza de lo Pennino

Ddò lo sgruttenno la Tiorsa aveze ».

Ma Cola jette a la scola, e se mparaje comm'a Giuliano Passero setajuolo abbascio S. Giovanni a mmario, e meglio de Core Contento a la Loggia, zzoè Michele Somma che fuje no bravo speciale mansale alletterato isso purzi.

Aveva da fare lo pittore, lo scurtore... ma

mme annommoraje de na piscia-nterra.

E disse, scola addio:

Fortuna che i genitori suoi, da gente pratica, gli detter moglie.

Accocciare mme fece a na carnante

Nzorato ch'io fuje po, subbetamente

A la Poesia 'n tutto mme mmergiette

Leggenne nott'e ghiurno attentamente.

ORESTE MOSCA.

(1) MARTORANA. — Op. cit.

(2) MERY G. — *Quadro cronologico degli scrittori in dialetto napoletano* — Napoli, 1879.

(3) MINIERI RICCIO C. — *Notizie biografiche e bibliografiche de li scrittori napoletani* — Napoli, 1877.

(4) AJELLO GIAMBATTISTA. — *Delle vicende scientifiche e letterarie dei napoletani del 5. secolo al decimono* — Napoli, 1845.

(5) Sigismondo fu insieme con Titta Di Lorenzo, Cola Capasso, l'abate Galiani e Luigi Serio tra i più vivi amici del Vottiero.